

*“Il segno è l'elemento essenziale  
dell'espressione,  
il primo grado di una forma,  
l'articolazione di un linguaggio.”  
(Antonio Sanfilippo)*

In precedenza Beppe Schiavetta ha realizzato delle opere d'arte avvalendosi di sovrapposizioni di piani che nascondono al loro interno segni e misteri, materie e materiali, toni e aloni cromatici. Ha sondato la tridimensionalità come territorio nuovo attraverso il quale invadere l'ambiente, fuoriuscire dal dipinto e procedere verso l'osservatore.

I piani, generalmente cartacei, sovrapposti e strappati in modo irregolare, per effetto delle lacerazioni creano, all'interno della superficie ottenuta, fenditure e abrasioni, avvallamenti e accrescimenti destabilizzanti nello spazio, ma solidi nella composizione. Lastre sovrapposte, accumuli senza un centro, sbilanciati e privi di un asse di equilibrio, ma che nascondono e conservano in modo illeggibile una serie infinita di immagini, una incommensurabile miniera di segni e colori. Opere astratte incodificabili, che possiedono un loro fascino e una loro singolarità da ricercarsi nel modo particolare in cui viene tolta e aggiunta della materia sia cromatica che cartacea.

Oggi, facendo suo quanto Arturo Martini suggeriva, *«perché l'opera d'arte prenda fiato deve diventare costruzione senza peso, contenitore di vuoti, come il pane che lievita, come la musica che dà spazio al silenzio, come il disegno che dà respiro al foglio, dove i vuoti dominano sui pieni»*, lavora sullo svelamento degli interspazi tra i piani.

Immagina di separare le superfici precedentemente accumulate, zooma i piani e analizza i segni riportando in luce i misteri, i moti e le tensioni tesaurizzate nel tempo, i segni insiti in forme ormai in dissoluzione per effetto dell'ingrandimento. Indaga il vuoto che accoglie tutto quanto la fantasia di un artista è in grado di elaborare e includere.

Se prima era attratto da strutture rigide animate solo da aloni di colori variamente sfumati, l'idea, che muove la sua odierna ricerca sempre pronta a rigenerarsi e a trasformarsi, è quella di esaminare e portare sulla tela un segno in movimento, una animazione misteriosa che rende variabili le forme, che le compone o le distrugge.

Un segno che non rappresenta più una forma statica, ma un segno in movimento carico di indizi, rivelatore di pulsioni istintive che, pur trattenendo e conservandone le tracce, eludono e dissolvono la forma. Le forme divengono degli aloni inanimati di architetture interiori, dei contenitori vuoti da cui le dinamiche innate sono portate in superficie attraverso delle brevi linee che strisciano e corrono velocemente seguendo il loro impulso primordiale, in lungo e in largo, tracce di un'interiorità nascosta che assume accensioni astratte.

I dipinti attuali appaiono come un frammento di spazio zoomato e ingrandito a dismisura in modo da colmare completamente la superficie del supporto, un piano orizzontale in cui si svolge un movimento frenetico, un moto senza tregua di segni e colori dal significato inafferrabile, una dissipazione che vaga libera nello spazio del supporto e che idealmente, come nei lavori di alcuni anni fa, si propaga nell'ambiente circostante.

Beppe Schiavetta riesce a intrappolare una vibrazione tridimensionale in uno spazio bidimensionale dove le forme sono frantumate dall'energia dei segni che, idealmente travalicano e invadono lo spazio e l'ambiente circostante con un movimento senza tregua in un moto vorticoso dal ritmo inebriante.